

TRADOTTO DA FAZI LA «STORIA DELL'EROTISMO» DI BATAILLE

E' curioso che un pensatore inattuale e in fondo contraddittorio come Georges Bataille rispunti con ostinazione nelle discussioni sul postmoderno, a meno che non sia un vezzo o una difficoltà di coglierne la caotica esposizione di idee e immagini, che nella sua opera non sono mai coagulate in chiave trattatistica ma disperse fra scritti concatenati e argomentazioni affidate ai suoi eteronomi del periodo surrealista. Anzi, come gran parte delle esperienze surrealiste, Bataille è oggi probabilmente sopravvalutato: un frullato di estetica del male, misticismo del corpo e riuso di una parte del pensiero nietzschiano che per un certo periodo ne ha fatto l'esplicatore delle ragioni della liberalizzazione dei costumi e della riaffermazione pre-sessantottina dell'eros (è morto nel 1962).

Da qualche tempo le cose vanno meno bene, per Bataille. L'analisi approfondita del pensiero di Nietzsche a cui pretende di rifarsi lo incastra in circoli viziosi di pensiero; l'alienazione a cui pretende di ricondurre tutto ciò che si oppone alla «sparizione nell'organico», cioè all'origine e al fine dell'uomo come identificazione nella totalità della natura, sa di intellettualismo; e le implicazioni sociali del concetto di dono e violenza non riescono a spiegare i rapporti fondamentali fra le classi e la natura delle istituzioni.

La sostanziale branca dell'erotismo, seconda parte di un disegno filosofico incompiuto, è forse l'unica che continua a vivere di vita propria: Fazi ora ne ripubblica una traduzione («Storia dell'erotismo», a cura di Franco Rella) che cerca di semplificare ad uso del lettore italiano la caotica e criticatissima edizione francese nell'opera omnia, afflitta da eccesso di puntiglio filologico che a più di un lettore la fa risultare - a ragione - illeggibile.

Forse la «buona piccola estasi panteistica» che Sartre rimproverava a Bataille mantiene un'attualità nella consapevolezza del nulla che si pone alla sua base: porre divieti alla sessualità per staccarsi dallo stato animale e al tempo stesso do-



Il vizio innocente

verli trasgredire per soddisfare l'istinto di natura produce un vortice al cui centro viene risucchiata l'essenza stessa dell'uomo, che forse neppure il linguaggio, come propone Rella, riesce del tutto a colmare. Quel vuoto come esperienza-limite, come momento massimo di conoscenza quando tutto è conosciuto, come consapevolezza che produce ogni nevrosi e che sfugge a ogni sistema (l'erotismo è, in Bataille, parte di una storia economica dell'uomo), ha un nome, ed è il desiderio, del quale resterà sempre un residuo non eliminabile, abissale, vanamente destinato all'entropia. Può darsi che questo vuoto sia il momento più identificabile con l'anarchia ideologica contemporanea, o con un più ampio relativismo (in senso non neocon) che domina i nostri giorni: resta però l'indistinto sapore di una mezza strada fra il baffo di Nietzsche e l'occhiale tondo di Freud che

offre una sola efficace finestra di entrata per convincere del tutto il lettore sulla validità della grande costruzione di Bataille: alla prima occhiata al titolo del libro, anche se si sa già di che si tratta, scatta una pruderie o un'autocensura che corrisponde davvero al meccanismo di divieto e trasgressione descritto dal pensatore di Billo.

A chi sostiene che questo meccanismo è naturale per implicita educazione cristiana, Bataille oppone la facile obiezione che la religione non è che la spiegazione dell'aberrazione che l'uomo sente parte della propria natura, e il perverso è la sua rappresentazione (ma non sospetta che possa essere la degenerazione dell'individuo). Alla coscienza verrebbe risparmiato quindi ciò che di noi più ci disgusta, ciò di cui l'uomo si è separato per distinguersi dall'animale: perciò per Bataille amore ed erotismo al massimo

grado di sincerità dovrebbero aprirsi a questo fondo preumano e ostracizzato, conducendo inevitabilmente l'individuo alla devastazione. Qui siamo molto vicini a Platone, e non si scopre nulla di nuovo: «Noi fummo interi, e il desiderio di questa unità ha nome Eros».

Ma se teniamo presente che oggi l'immagine generalizzata dell'attività sessuale è, in Occidente, quella di un salutare esercizio di umanità e un'applicazione corretta dalla libertà individuale, l'enorme riflessione di questo studio resta ai margini del pensiero contemporaneo: ma, per non essere Galimberti o Natoli, possiamo solo notare che un principio di senso profondo lo si ricava dall'epilogo, nel quale Bataille contrappone l'attività politica (leggi in senso etimologico) a cui la maggior parte degli uomini dedica la propria esistenza alla profondità dell'erotismo in quanto rivelatore della lacerazione oscura dell'uomo.

La differenza che passa, per esempio, fra la motivazione politica di un attentato e la profonda ambizione covata dai suoi macchinatori è nei fatti la frattura della natura umana che Bataille vuole indicare in queste non facili centinaia di pagine che Fazi rende molto più leggibili di quanto riescano a fare i francesi, che parlano molto di Bataille senza forse averlo letto davvero.

Ma a questo punto siamo già finiti dentro Jung senza accorgercene, e nelle sue viscere sentiamo agitarsi lo spettro della contraddizione dei principi della natura di cui è vittima la nostra civiltà, incapace di valutare criticamente ciò che è male per se stessa e di concepire la natura nient'altro che come ambiente da proteggere, non come insieme di segnali per dirigere la civiltà - come ben sapevano le religioni primitive, che adoravano non a caso alcuni animali. La frattura fra natura e civiltà, la frattura fra natura del male e la sua codicizzazione, è per Bataille la stessa che esiste fra farisei e prostitute: e non a caso, dice, Gesù non è venuto per i sepolcri imbiancati ma per i peccatori.

Giuseppe Martini